

**SCENARI**

# Dop e Igp: liberi tutti?

La Corte di giustizia Ue emette una sentenza rivoluzionaria. Che va contro i veti dei consorzi sull'utilizzo dei nomi di denominazioni d'origine o indicazioni geografiche. La risposta del comparto vino.

alle pagine 12 e 13

# Dop e Igp: liberi tutti?

La Corte di giustizia Ue emette una sentenza rivoluzionaria. Che va contro i veti dei consorzi sull'utilizzo dei nomi di denominazioni d'origine o indicazioni geografiche.

Su Dop e Igp sarà presto "liberi tutti"? Secondo quanto ha sentenziato la Corte di giustizia dell'Unione Europea lo scorso 20 dicembre, i presupposti ci sarebbero.

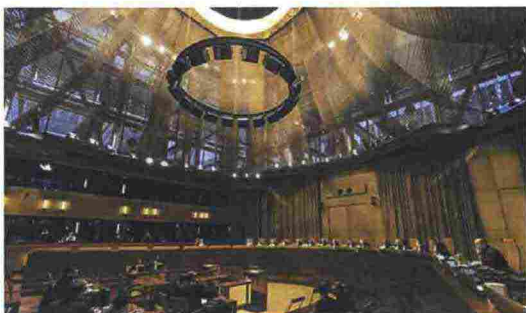
L'organo comunitario, chiamato dalla Corte federale di giustizia tedesca a dirimere un contenzioso in cui erano opposti il retailer Aldi Süd e il Comité Interprofessionnel de Vin de Champagne, ente che tutela l'eccellenza francese, ha infatti emesso una sentenza rivoluzionaria. Che, di fatto, renderebbe indipendente, dal nulla osta di consorzi o da quanto scritto nei disciplinari, l'utilizzo dei nomi delle denominazioni da parte delle aziende produttrici. Con la causa C-393/16, infatti, il Comité Interprofessionnel de Vin de Champagne aveva contestato ad Aldi Süd lo sfruttamento della Dop Champagne nel nome di un prodotto surgelato distribuito dall'insegna. Si trattava del "Champagner Sorbet", referenza posta in vendita dal retailer nel 2012 e tra i cui ingredienti principali figurava, per il 12%, proprio il noto vino francese. Dopo un lungo iter, la Corte di giustizia dell'Unione Europea ha dato ragione ad Aldi, sulla base di un principio basilare: il nome della referenza posta in vendita non sfrutta la notorietà della denominazione transalpina, dal momento che la quantità d'ingrediente presente all'interno del prodotto, conforme al disciplinare, è stata considerata sufficiente per caratterizzarlo. Di conseguenza, il consumatore finale non viene ingannato sulla natura reale di quanto acquistato. In poche parole: il sorbetto era realizzato con Champagne, aveva il gusto di Champagne e non arrecava danno alcuno né all'immagine della Doc, né alle Maison produttrici.

Cosa significa tutto questo? Primo, è fornita un'interpretazione rispetto all'Art. 118 quater del Regolamento (CE) n. 1234/2007, cui si fa riferimento in tema di protezione di nomi in quanto denominazioni di origine o indicazioni geografiche. E si evidenzia come la finalità ultima sia quella della garanzia per il consumatore: dunque, verificare che i prodotti che fanno rimando a una Dop o Igp presentino le caratteristiche e la qualità riconosciute alla stessa per via della provenienza geografica. Secondo, ma non meno importante, la sentenza di fatto potrebbe "liberalizzare" l'utilizzo dei nomi delle denominazioni.

Facciamo qualche esempio. Con la sentenza del 20 dicembre scorso, il produttore di un dolce da forno, come può essere un panettone, realizzato con una dose adeguata di Prosecco, potrebbe presentare al consumatore la propria referenza chiamandola "Panettone al Prosecco". Oppure, il produttore di pasta ripiena o di gelato potrebbe utilizzare, in totale autonomia, il nome di un qualsiasi formaggio Dop per indicare la referenza che propone al pubblico, se l'ingrediente citato la caratterizza. Il che potrebbe valere proprio per tutte le denominazioni di origine o indicazioni geografiche, nei diversi settori: dall'ortofrutta ai salumi, e via dicendo.

Con un nota bene: già oggi esistono consorzi che consentono liberamente l'utilizzo del nome di Dop e Igp da parte delle aziende che realizzano prodotti contenenti l'ingrediente protetto. Quel che potrebbe cambiare, ora, è che i produttori - i quali, è bene ripeterlo, sono chiamati a non ingannare in alcun modo il consumatore finale - potranno procedere in totale autonomia. Vedremo se sarà proprio così.

Matteo Borrè



La sede della Corte di giustizia dell'Unione Europea in Lussemburgo

## I commenti del settore

### La posizione ufficiale di Federdoc

"La scrivente Federazione, che rappresenta quasi l'intero universo dei vini a denominazione italiani, è rimasta molto perplessa dalle motivazioni della sentenza della Corte di giustizia sulla vendita del cosiddetto 'Champagner Sorbet'. È difficile infatti ritenere, come scrive la Corte, che la commercializzazione di un prodotto con tale denominazione di vendita non rappresenti una chiara evocazione della rinomata denominazione francese 'Champagne', e che conseguentemente il ritorno economico generato da questa vendita non debba essere considerato alla stregua di un "indebito vantaggio". Dalla lettura della sentenza non ci appare chiaro come la Corte di giustizia possa aver legato la tutela delle nostre produzioni di qualità a indicazione geografica, riconosciute dal diritto Ue e promosse attraverso finanziamenti comunitari, a concetti assolutamente discrezionali, ritenendo che non si possa parlare di sfruttamento illecito della Do se il prodotto in questione abbia come "caratteristica essenziale" un gusto conferito "principalmente dallo Champagne". Rimaniamo ancora una volta stupiti di come un'istituzione europea possa mettere a repentaglio il valore delle nostre indicazioni geografiche attraverso tale decisione, considerando che la stessa Unione Europea lavora quotidianamente sul fronte della protezione e valorizzazione delle medesime Indicazioni".



### La parola ai Consorzi

• Marco Alessandro Bani,  
direttore del Consorzio vino Chianti



"Noi già operiamo in questo modo. Coloro che vogliono fare la gelatina al Chianti ce ne fanno richiesta e, se ci sono le condizioni, rilasciamo autorizzazione a utilizzare il nome della denominazione sull'etichetta del prodotto. Il Chianti, a differenza di altri Consorzi, è favorevole all'impiego sugli elaborati dell'uso della denominazione".

• Olga Bussinello,  
direttore del Consorzio Vini Valpolicella



"Il tema dei preparati alimentari a base di Dop e Igp è molto sentito in Italia. Per i vini della Valpolicella, presenti in 87 mercati esteri, è un affair quotidiano. La questione sollevata dalla controversia tra Comité Interprofessionnel de Vin de Champagne e Aldi Süd è importante, perché mette le basi per porre un limite all'utilizzo indiscriminato della notorietà e qualità di un prodotto. Come Consorzio di vini Dop italiano, ci siamo dotati per primi, ancora quattro anni fa, di un regolamento rigoroso dei nostri prodotti nei preparati alimentari, che garantisca i consumatori sulla tracciabilità degli stessi, approvato dal Mipaaf. Questa pronuncia può cambiare a nostro favore alcuni importanti equilibri".

• Luca Giavi,  
direttore del Consorzio di tutela della Doc Prosecco



"Pur non nascondendo la perplessità provata nella prima lettura della sentenza e in particolare rispetto ad alcuni passaggi della Corte Europea, va immediatamente chiarito che la stessa sentenza non dà in alcun modo ragione ad Aldi Süd, che - alla luce dei chiarimenti forniti - rinvia alla Corte federale di giustizia tedesca la valutazione del caso. Da parte nostra riteniamo i chiarimenti della Corte Europea sostanzialmente condivisibili, ancorché impongano una riflessione sull'opportunità di un intervento normativo da parte delle competenti autorità europee. In particolare, riteniamo fondamentale che sia stato ribadito che la base normativa relativa alle Denominazioni di origine (Dop) trova applicazione anche nel caso di un prodotto alimentare contenente una Dop come ingrediente. E che l'utilizzo di una Dop come parte della etichettatura con la quale viene posto in vendita un prodotto alimentare contenente la Dop conforme al disciplinare, costituisce sfruttamento della notorietà della stessa Dop qualora tale prodotto alimentare non abbia come caratteristica essenziale un gusto conferito principalmente dalla presenza di tale ingrediente Dop nella sua composizione".

• Innocente Nardi, presidente del Consorzio di tutela del Conegliano Valdobbiadene Prosecco Docg



"È presto per esprimere opinioni precise sul tema. Infatti, se da un lato il caso della Corte di Giustizia Ue potrebbe rendere più fluida l'interpretazione delle tutele dei prodotti, dall'altro va considerato che in Italia, ad oggi, la situazione sui temi della tutela delle Dop e Igp è molto chiara, grazie alla legge 238/2016. Certo, dovremmo prestare attenzione a come sarà interpretata quest'ultima sentenza per capire se anche per noi rappresenterà una difficoltà per la protezione del nostro prodotto. Rimane inteso che l'attività di difesa e tutela dei Consorzi sarà a maggior ragione cruciale, per evitare che prodotti con tradizioni prestigiose e profondo radicamento territoriale vengano sminuiti da azioni commerciali che ne sfruttano il nome, ma ben poco hanno a che fare con il territorio di riferimento del prodotto stesso".

### Un patrimonio da 15 miliardi di euro



Si rafforza il primato mondiale dell'Italia per numero di prodotti DOP Igp con 818 Indicazioni Geografiche registrate a livello europeo. Il comparto esprime i risultati più alti di sempre anche sui valori produttivi con 14,8 miliardi di valore alla produzione e 8,4 miliardi di valore all'export. Dati che testimoniano una crescita del +5,6% per le vendite Food a peso fisso e del +1,8% per il Vino. Anche il trend degli ultimi 10 anni mostra una crescita continua del sistema DOP Igp che ha così affermato il proprio peso economico nel Paese fino a rappresentare l'11% dell'industria alimentare e il 22% dell'export agroalimentare nazionale. Il settore food vale 6,6 miliardi di euro alla produzione e 13,6 miliardi al consumo, con una crescita del +3% nel 2016 sul 2015, con l'export che segna un +4,4% e un trend che nella Grande Distribuzione supera il +5,6% per il secondo anno consecutivo. Il comparto wine - oltre 3 miliardi di bottiglie - vale 8,2 miliardi di euro alla produzione con una crescita del +7,8% e sfiora i 5 miliardi di valore all'export (su un totale di 5,6 miliardi del settore). (\*Al 15 gennaio 2018)

### 10 ANNI DI DOP IN ITALIA

Evoluzione del comparto agroalimentare e vitivinicolo DOP e Igp



Nel 2016 il valore stimato della produzione imbottigliata DOP e Igp ha raggiunto gli 8,2 miliardi (+7,8%), mentre lo sfuso è salito a 3,3 miliardi di euro. Produzione vicina ai 25 milioni di ettolitri (+6,6%), di cui 14,5 DOP (+5,4%) e 10,4 Igp (+8,4%). I vini imbottigliati hanno superato così la soglia dei tre miliardi di bottiglie (+5,4%). Sono 14,6 i milioni di ettolitri di vino IG esportati nel 2016. Il valore all'export dei vini IG è stimato intorno ai 5 miliardi di euro (+6,2%) su un totale di 5,6 miliardi del settore (+4,4%). A livello di vino sfuso è confermata la leadership del Prosecco DOP con 630 milioni di euro in valore alla produzione, con un incremento sul 2015 del +34,5%. Completano il podio virtuale il Delle Venezie Igp (dal 2017 è entrato in produzione con la denominazione Trevenezze Igp) con 169 milioni di euro (+1,4%) e Conegliano Valdobbiadene - Prosecco DOP con 161 milioni di euro (+15,4%). Superano i 100 milioni di euro di valore (vino sfuso) anche il Chianti Classico DOP (112 milioni di euro, +12,4%), l'Asti DOP (103 milioni di euro, +2,6%) e il Veneto Igp (101 milioni di euro, +9,3%). Sul piano delle variazioni del valore del vino sfuso sul 2015, sono da segnalare quelle del Valpolicella DOP (+82,3%), del Provincia di Pavia Igp (+44,6%) seguiti da Salento Igp (+27,9%) e Puglia Igp (+26,7%).



### L'impatto economico per provincia

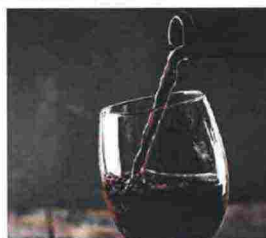
Le analisi territoriali e gli impatti economici per provincia italiana mostrano un comparto, quello delle DOP Igp, che coinvolge capillarmente tutto il Paese. Per quanto l'impatto del sistema risulti concentrato geograficamente - con le prime aree del Nord-Est in cui si trova la maggioranza dei distretti più rilevanti economicamente (58% valore food, 56% valore wine), dalla "Food Valley" emiliana al "sistema Prosecco" veneto-friulano - non sono pochi i territori che hanno beneficiato della forte crescita relativa delle proprie filiere di riferimento. Produzioni più piccole, che esprimono al massimo il proprio potenziale, riescono a trainare il settore agroalimentare di qualità da Nord a Sud del Paese.

PRODOTTI	VALORE (milioni di euro - vino sfuso)
1 Prosecco DOP	629
2 Delle Venezie Igp	169
3 Conegliano Valdobbiadene - Prosecco DOP	161
4 Chianti Classico DOP	112
5 Asti DOP	103
6 Veneto Igp	101
7 Chianti DOP	87
8 Amarone della Valpolicella DOP	83
9 Terre Siciliane Igp	82
10 Alto Adige DOP	82

\* Dal 2017 entrato in produzione con la denominazione Trevenezze Igp

### L'impatto economico per regione

Anche nel comparto wine alcune regioni si segnalano per un impatto economico (vino sfuso) di grande valore molto spesso legato a denominazioni con affermazione consolidata da anni a livello internazionale. Il Veneto guida grazie al contributo di quasi tutte le sue province (1.276 milioni di euro), seguono la Toscana (442 milioni di euro), il Piemonte (352 milioni di euro), il Friuli Venezia Giulia (218 milioni di euro), il Trentino Alto Adige (198 milioni di euro), la Sicilia (126 milioni di euro), la Lombardia (125 milioni di euro) e l'Emilia Romagna (111 milioni di euro). Sotto i 100 milioni di euro, ma con un valore significativo anche Puglia (92 milioni di euro) e Abruzzo (89 milioni di euro).



### IMPATTO TERRITORIALE (2016)

Provincia	Regione	DOP + Igp	Impatto milioni di euro
1 Verona	Veneto	25	392,1
2 Treviso	Veneto	19	324,5
3 Siena	Toscana	21	249,7
4 Vicenza	Veneto	12	194,2
5 Cuneo	Piemonte	18	189,4
6 Padova	Veneto	13	165,8
7 Udine	Friuli Venezia Giulia	13	133,1
8 Belluno	Veneto	6	109,9
9 Trento	Trentino Alto Adige	15	103,3
10 Bolzano	Trentino Alto Adige	6	94,3
11 Asti	Piemonte	27	85,5
12 Firenze	Toscana	10	82,9
13 Venezia	Veneto	12	71,1
14 Alessandria	Piemonte	18	61
15 Brescia	Lombardia	15	58,1
16 Pavia	Lombardia	14	51,5
17 Pordenone	Friuli Venezia Giulia	10	47,4
18 Lecce	Puglia	14	42
19 Chieti	Abruzzo	12	35,9
20 Gorizia	Friuli Venezia Giulia	8	32,9

Nel comparto wine, Verona si afferma come prima provincia con 392 milioni di euro di ritorno economico (del vino sfuso) cui seguono Treviso con 324 milioni di euro e Siena con 250 milioni di euro; si confermano così le prime tre province per impatto territoriale del 2015. Ancora province venete nelle posizioni successive con Vicenza (194 milioni di euro) e Padova (166 milioni di euro), che salgono rispettivamente di quattro e dieci posizioni nella graduatoria nazionale. Una posizione più in alto, si conferma, nella "top five", Cuneo con 189 milioni di euro. Sopra i 100 milioni di euro anche le province di Udine e Belluno - che salgono di molte posizioni - e Trento, cui seguono Bolzano (95 milioni di euro) e Asti con (85 milioni di euro). Lecce è la prima provincia del Sud Italia con 42 milioni di euro di impatto economico del vino sfuso, seguita da Chieti con 36 milioni di euro.

Fonte: Rapporto 2017 Ismea - Qualivita